

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI

DIALOGHI DIPLOMATICI

262

**Diplomazia culturale e internazionalizzazione del
sistema italiano di alta formazione**

(3 aprile 2023)



CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI
Piazzale della Farnesina, 1 - 00135 ROMA
tel.: 06.36914455

e-mail: studidiplomatici@libero.it

<https://www.esteri.it/it/ministero/sindacati-e-associazioni/circolostudidiplomatici/>

L'Archivio del Circolo di Studi Diplomatici è consultabile al link
<https://circolostudidiplomatici.unilink.it/>

**Diplomazia culturale e internazionalizzazione del
sistema italiano di alta formazione**

(3 aprile 2023)



Dialogo Diplomatico con la partecipazione del Prof. Francesco PROFUMO, Presidente di Uni-Italia, della Compagnia di San Paolo e dell'Associazione delle Casse di Risparmio Italiane (ACRi), già Ministro dell'Istruzione e Presidente del CNR; del Direttore Generale per la Diplomazia Pubblica e la Politica Culturale, Amb. Pasquale TERRACCIANO e del Direttore Centrale per la Promozione della Cultura e della Lingua Italiana, Min. Plen. Alessandro DE PEDYS

e con la partecipazione degli Ambasciatori del Circolo di Studi Diplomatici:

Maria Assunta ACCILI, Francesco ALOISI de LARDEREL, Giancarlo ARAGONA, Paolo CASARDI, Gabriele CHECCHIA, Luca del BALZO, Patrizio FONDI, Luigi GUIDOBONO CAVALCHINI, Giancarlo LEO, Maurizio MELANI, Laura MIRACHIAN, Giuseppe MORABITO, Roberto NIGIDO, Carlo Mari OLIVA, Ferdinando SALLEO.

Maurizio Melani: ringrazio assieme al Co-Presidente Paolo Casardi e a nome di tutti i soci del Circolo di Studi Diplomatici il Prof. Francesco Profumo, Quito Terracciano, che ci raggiungerà tra poco, e Alessandro De Pedys per la loro partecipazione a questo Dialogo Diplomatico.

Il Professor Profumo è ben conosciuto da molti noi. E' stato Ministro dell'Istruzione nel Governo Monti, Presidente del CNR e precedentemente Rettore del Politecnico di Torino. Attualmente è Presidente di Uni-Italia, soggetto partecipato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dal Ministero dell'Università e dell'Istruzione e dal Ministero dell'Interno, oltre che dall'ICE, dalla CRUI e da Confindustria, preposto sul piano operativo all'internazionalizzazione del sistema italiano di alta formazione e all'attrazione degli studenti stranieri in Italia in conformità agli indirizzi dei Ministeri partecipanti. Egli è anche Presidente della Fondazione bancaria Compagnia di San Polo e dell'Associazione delle Casse di Risparmio Italiane.

Alessandro De Pedys è come sapete Direttore Centrale per la promozione della cultura e della lingua italiana nell'ambito della Direzione Generale per la Diplomazia pubblica e culturale, il cui Direttore Generale, Quito Terracciano è in questo momento impegnato assieme al Ministro Tajani nella Conferenza sui Balcani Occidentali che si sta svolgendo nella Sala delle Conferenze Internazionali e che sarà appena potrà con noi. Alessandro De Pedys è anche Rappresentante del Ministero degli Esteri nel Consiglio di Amministrazione di Uni-Italia del quale io sono Presidente del Collegio dei Garanti.

Il Dialogo odierno, su Diplomazia Culturale e internazionalizzazione del sistema italiano di alta formazione, riguarda un aspetto cruciale tra i temi prioritari della politica estera italiana come indicati dal Ministro e approvati dal Parlamento, quello del *soft power* dell'Italia nella conduzione delle sue relazioni internazionali attraverso la promozione e la valorizzazione del suo immenso patrimonio culturale.

In questo contesto si colloca anche l'internazionalizzazione del sistema universitario e più in generale dell'alta formazione del nostro paese, settore in cui siamo relativamente indietro rispetto ai nostri principali partners e competitors europei e a livello globale, ma nel quale negli ultimi anni sono stati fatti notevoli progressi, anche in materia di inserimento nei circuiti europei e internazionali che trattano questi temi e che orientano indirizzi e finanziamenti.

Un aspetto importante a questo riguardo è quello dell'attrazione di qualificati studenti e ricercatori stranieri dei quali abbiamo bisogno, ponendoci al pari degli altri maggiori paesi. E ciò riguardo a tre principali obiettivi: costruire e consolidare tra le classi dirigenti dei paesi di provenienza una rete di persone legate all'Italia, avere un apporto di risorse da utilizzare a vantaggio del nostro sistema produttivo nelle sue varie forme, e contribuire alla sostenibilità del nostro sistema universitario anche in considerazione delle proiezioni demografiche in Italia per i prossimi anni e decenni.

Di questi temi ci parleranno i nostri ospiti. Come di consueto do per primo la parola all'esponente presente del Ministero degli Esteri e poi al Professor Profumo, cui seguiranno l'intervento del Co-Presidente Paolo Casardi, quelli degli altri colleghi che intenderanno prendere la parola e quando ci raggiungerà quello del Direttore Generale Terracciano, Il Dialogo si concluderà quindi con le repliche dei nostri ospiti.

Alessandro De Pedys: buon pomeriggio a tutti, rivolgo un saluto cordale agli Ambasciatori Melani e Casardi e a tutti i presenti. Mi fa molto piacere rivedere cari colleghi ed amici, con alcuni dei quali ho avuto anche l'onore di lavorare.

Ringrazio il Circolo per questo invito e per aver scelto la Diplomazia culturale come tema per questo dibattito. Inizierei la mia esposizione con la nascita della nuova Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale. Io non ero al MAECI quando fu decisa la riforma e quindi non ho partecipato alle riflessioni che hanno portato a quella scelta, ma dal mio punto di vista la nascita di una tale Direzione dovrebbe mirare a evidenziare la centralità della diplomazia culturale nell'ambito della politica estera italiana, a imprimere uno slancio decisivo alla valorizzazione del retaggio storico, del patrimonio artistico, culturale, formativo e linguistico del nostro paese nel mondo.

Questo nuovo inizio ha dato l'opportunità a me e ad altri colleghi di riflettere su come impostare il lavoro. Evidentemente non c'era da inventare l'acqua calda, dato che la promozione culturale era portata avanti in precedenza con grande efficacia dalla Direzione Generale per Promozione del Sistema Paese e prima ancora c'era sempre stata al MAECI una Direzione Generale per le Relazioni Culturali. Noi abbiamo cercato, e stiamo ancora cercando, di guardare alle criticità che si presentano e si presenteranno da punti di vista diversi, cercando di individuare utili innovazioni da apportare al sistema. Ci siamo dati tre parole d'ordine: Razionalizzare e migliorare l'efficienza, fare rete e valorizzare i territori.

Questi criteri cerchiamo di applicarli a tutti i settori di attività, incluso quello della formazione, da cui partirei. Quando si parla di formazione, tre sono i pilastri fondamentali secondo me: il Sistema della Formazione Italiana nel mondo, cioè la rete delle scuole italiane all'estero, l'insegnamento dell'italiano e l'internazionalizzazione del sistema dell'alta formazione - Università, Accademie di alta formazione artistica e musicale etc..

Affronterei per primo il tema della rete scolastica all'estero, che so non essere considerato in genere il più interessante, ma è importante e vorrei spenderci qualche minuto. La rete è composta da otto scuole statali, quarantacinque scuole paritarie - erano quarantadue un anno fa -, novantadue sezioni d'italiano nelle scuole straniere e centotrenta lettori. Noi mandiamo all'estero circa settecento operatori scolastici ogni anno; siamo dunque di fronte ad una rete più grande di quanto si possa pensare.

E vi è una sfida in questo settore: cercare di superare l'approccio prevalentemente gestionale che lo ha accompagnato per molti anni, volgendo lo sguardo verso nuove frontiere e verso la necessità di rinnovare. Considerate che la metà del bilancio per la promozione culturale, per tutta la promozione culturale e linguistica, è assorbito dalle scuole. E' quindi un settore importante, che richiede attenzione e necessita di investimenti in idee nuove. L'obiettivo di medio periodo è far sì che le strutture scolastiche diventino sempre più attraenti non solo per i figli degli italiani, ma anche per i locali, allargando la popolarità del nostro sistema d'istruzione e cercando di eguagliare, se pur in modo diverso, il seguito che hanno le scuole anglosassoni e francesi.

Questo progetto, un po' ambizioso, si scontra con alcune rigidità formali e di tipo normativo, cosa che ci ha portato anche a concentrarci su eventuali proposte legislative volte a snellire tutto il processo. Ci stiamo lavorando.

Ciò che si può fare nel frattempo è sicuramente operare per rendere queste strutture più moderne, introducendo novità relative per esempio ai pacchetti formativi sperimentali, d'intesa con il Ministero dell'Istruzione. Altro punto importante è sicuramente il coinvolgimento degli studenti delle scuole su temi di attualità come la sostenibilità, i diritti, l'educazione finanziaria. Lavoriamo inoltre per coinvolgere le scuole quanto più possibile nelle attività promosse sul territorio nazionale, cercando così di integrare sempre più queste scuole nel nostro sistema e farle sentire sempre meno un corpo estraneo. Valgono per questo anche gesti simbolici, come la celebrazione dell'inizio dell'anno scolastico nell'emisfero boreale ed australe, organizzata per la prima volta con la presenza di autorità dall'Italia, in settembre a Barcellona e nel mese di marzo di quest'anno a San Paolo in Brasile, con la lettura di un messaggio del Presidente della Repubblica, come si fa in tutta Italia.

La novità più importante però è stata l'organizzazione, l'anno scorso, della prima giornata del Sistema della Formazione Italiana nel Mondo. E' stato un incontro di lavoro e studio, cui hanno partecipato anche il Ministro Tajani e il Ministro Valditara, anticipato da quattro tavoli tematici con docenti, direttori scolastici, rettori e studenti, al termine dei quali si è lavorato su alcune proposte di carattere operativo. E' nostra intenzione ripetere questo esercizio con cadenza biennale o triennale.

Le scuole sono anche un importante veicolo di promozione dell'italiano all'estero. Sono oggi circa due milioni le persone che studiano l'Italiano nel mondo, stima per difetto perché non include contesti di apprendimento non istituzionali. Non è a voi che devo spiegare l'importanza di promuovere l'italiano o gli strumenti di cui dispone la Farnesina a questo fine. Mi limito a dire che anche qui stiamo studiando soluzioni nuove, ad esempio stiamo valutando un progetto Rai di

produrre una fiction su tre stagioni, che è al tempo stesso anche un corso di lingua italiana, con tanto di certificazione alla fine.

Venendo all'Alta Formazione, un breve accenno alle borse di studio. Le borse sono un investimento nel futuro, perché permettono di creare un legame saldo tra studenti stranieri e il nostro paese. Chi si è formato in Italia grazie ad una borsa di studio resta legato a noi. Il MAECI ha erogato, nell'ultimo decennio, circa 5000 borse di studio, per un valore complessivo di 30 milioni di euro. Curiosamente, però, nessuno ha pensato di mantenere i contatti con gli studenti che ne hanno beneficiato. Proprio per questo l'anno scorso abbiamo avviato la costituzione di una rete Alumni-Farnesina. La piattaforma, realizzata con il sostegno di Uni-Italia, ha completato la fase sperimentale e dovrebbe diventare pienamente operativa a breve. In prospettiva vorremmo ampliare la platea per includere anche studenti beneficiari di borse di altra origine. Si tratta di un progetto complesso, che prenderà tempo.

Parlando di alta formazione, però, il tema cruciale è quello della capacità di attrarre studenti internazionali da parte del nostro Paese. L'offerta del sistema universitario si è molto ampliata in questi anni, nell'anno accademico 2021/2022 circa 122.000 studenti stranieri erano registrati, settemila in più dell'anno precedente. Resta il fatto che i numeri sono bassi rispetto a quelli di altri Stati che hanno una tradizione di apertura verso l'esterno più antica, e questo è ovviamente un problema in un settore così competitivo. Dobbiamo capire che per il nostro sistema dell'alta formazione la capacità di attrarre studenti dall'estero non è più un'opzione ma una necessità, per tutta una serie di ragioni, non ultimi i trend demografici. Proprio la settimana scorsa il Professor Profumo, durante il consiglio di amministrazione di Uni-Italia, ha elencato alcuni dati molto illuminanti, E preoccupanti, direi.

Per questo la Farnesina sostiene convintamente la promozione all'estero del sistema universitario, attraverso gli Istituti di Cultura, la rete diplomatica e consolare, e anche attraverso Uni-Italia; negli ultimi tempi è stato fatto un grande lavoro per potenziarne la governance, stabilizzarne le fonti di finanziamento e rafforzarne gli strumenti di comunicazione. Sotto la guida saggia ma ferma del Presidente Profumo, Uni-Italia ha portato avanti un efficace lavoro per promuovere il sistema italiano all'estero e per promuovere le relazioni tra università. A conferma di ciò sta il fatto che le iscrizioni sono nettamente aumentate - raddoppiate, triplicate e anche quadruplicate - nei luoghi in cui vi sono le sedi Uni-Italia, soprattutto in Estremo Oriente, Sud est asiatico e in Medio Oriente.

Quest'anno verranno aperte nuove sedi in Marocco, Colombia e Turchia e si sta pensando di aprirne altre, nel prossimo anno, in Asia centrale, nei Balcani e in Africa sub-sahariana.

Occorre tuttavia considerare che per rafforzare la capacità del paese di essere attraente per studenti internazionali serve uno sforzo corale: la Farnesina può occuparsi della proiezione esterna, ma i problemi di competitività devono essere risolti in Italia, da altre amministrazioni. C'è quindi bisogno di fare rete.

Qui c'è una novità. A novembre dell'anno scorso è stato istituito un tavolo interministeriale, su indicazione del Ministro Tajani, che riunisce il Ministero degli Esteri, il Ministero dell'Istruzione e del Merito, il Ministero dell'Università e della Ricerca e il Ministero della Cultura. Tale tavolo ha come obiettivo di migliorare l'attrattività del sistema italiano della formazione, nel suo complesso, non soltanto la formazione superiore ma anche l'istruzione primaria e secondaria. E' la prima volta che queste quattro amministrazioni si siedono allo stesso tavolo per ragionare insieme su questo tema e mettere a punto un programma - effettivamente approvato un paio di settimane fa - articolato su obiettivi a breve e medio termine, in vista della creazione di una vera e propria cabina di regia.

Direi ora due parole sulla promozione culturale, partendo dagli Istituti di Cultura. Questi sono adesso 84, saranno 90 entro la fine dell'anno con l'apertura delle sedi di Almaty, Miami, Amman, Bangkok, Hanoi e Sarajevo. Non prevedo al momento altre aperture in quanto, a risorse date, è preferibile indirizzarle verso il consolidamento dell'esistente, magari assegnando addetti culturali alle ambasciate che non possono contare su istituti di cultura.

Torno ai criteri menzionati in apertura. Razionalizzare e migliorare l'efficienza. Ci stiamo provando. Abbiamo chiesto e ottenuto di partecipare alle ispezioni ministeriali, in modo tale da verificare in prima persona l'adeguatezza delle strutture, la correttezza della gestione, le modalità di utilizzo delle assegnazioni, la qualità delle programmazioni e il livello delle relazioni intrattenute dai Direttori degli Istituti. A tal proposito, proprio per cercare di migliorare il funzionamento di tali strutture, quest'anno ogni singolo istituto ha ricevuto, per la prima volta, un messaggio su misura, con istruzioni, suggerimenti e proposte "personalizzate", insieme all'assegnazione delle dotazioni.

Intendiamo puntare molto anche sulla programmazione di eventi a livello centrale, che poi vengono fatti circuitare nelle sedi. Ci sono progetti veramente molto belli. Ne menziono uno solo che vedrà la luce a breve. E' una mostra immersiva, che presenta l'Italia come un mosaico di mosaici. E' realizzata utilizzando la realtà aumentata, il visitatore segue un percorso che parte nel Nord, da Aquileia, scende lungo la penisola su Ravenna, Roma, Pompei, Piazza Armerina, Palermo con la Cappella Palatina e poi Monreale, per chiudere con i mosaici sommersi di Baia. Sono mosaici diversi, romani, bizantini, anche moderni, di una bellezza indescrivibile. La nuova tecnologia consente di ammirarli come se si fosse lì.

Fare rete. Nel 2022 abbiamo notevolmente incrementato i rapporti con i vari operatori culturali e abbiamo istituzionalizzato la collaborazione con il Ministero della Cultura, interlocutore per noi assolutamente indispensabile. Con la Direzione Generale Musei abbiamo firmato un accordo, per esporre nelle nostre sedi opere d'arte che sono nei depositi dei musei italiani. Oltre l'80 % delle opere di cui dispone il nostro sistema museale, tutte di grandissimo pregio, sono custodite nei depositi senza essere mai esposte. L'idea sarebbe proprio quella di portarle in giro e farle vedere. Questo progetto, dal nome "Il racconto della bellezza", parte quest'anno e se funzionerà vorremmo espanderlo negli anni a venire.

Valorizzare i territori. In Italia vi sono realtà, come gli Uffizi e La Scala, che si muovono all'estero con grande facilità. Ma questo non basta in un contesto nel quale il patrimonio culturale è diffuso su tutto il territorio, comprendendo anche istituzioni che non hanno ancora queste capacità. Abbiamo quindi messo a punto un programma di incontri sul territorio, con operatori culturali locali, poli museali, musei civici, gallerie private, sovrintendenze e teatri, per illustrare cosa il MAECI può offrire con la sua rete di uffici all'estero.

Con la stessa filosofia abbiamo organizzato per la prima volta la riunione annuale dei direttori degli Istituti di cultura non a Roma ma a Napoli, su due giorni e mezzo, durante i quali si è cercato di rispondere a domande che attenevano alle criticità del sistema, alle procedure, al tipo di pubblico che visita i nostri Istituti, al pubblico che non riusciamo a raggiungere, e perché, etc. Nel corso dei lavori però i Direttori e le Direttrici hanno anche potuto incontrare i numerosi e prestigiosi operatori culturali campani, dal San Carlo che ci ospitava al Museo archeologico nazionale, a Capodimonte, al Museo Madre, alle Gallerie d'Italia.

Vogliamo anche valorizzare, qui in Italia, attività di promozione del paese meno note. A maggio si apriranno in Campidoglio, alla presenza del Presidente della Repubblica, dei Ministri Tajani e Sanguiliano e del Sindaco Gualtieri, i primi Stati Generali dell'archeologia italiana all'estero, che riuniranno tutti i direttori delle 246 missioni archeologiche italiane sostenute dalla Farnesina, i Direttori delle accademie straniere e gli Ambasciatori dei paesi che ospitano le missioni. Sarà un modo per far conoscere l'eccellenza archeologica italiana all'estero, strumento di formazione di quadri locali ma anche formidabile strumento di politica estera, ancorché poco conosciuto. A novembre, a Napoli, organizzeremo invece un grande evento con l'Unesco dedicato alle convenzioni sul Patrimonio Mondiale dell'Umanità e sul Patrimonio Immateriale.

Menziono molto velocemente due progetti speciali. Il primo è una ricognizione della attività di promozione della cultura europea portate avanti dall'UE. La ricognizione è quasi completata e il risultato è che non c'è molto: il programma Europa Creativa, gestito dalla Commissione, mira a sostenere economicamente le imprese culturali più che a fare promozione, il programma EUNIC mira effettivamente alla promozione culturale ma non ha risorse. Quello che vorremmo fare ora è riunire alla Farnesina personalità autorevoli, di varia estrazione, per raccogliere idee su come

rendere più efficace la promozione a livello europeo e - se ci riusciamo - mettere a punto una proposta da portare a Bruxelles.

L'altro progetto è più una curiosità intellettuale che un progetto operativo. Vi sono due paesi, la Corea del Sud e la Turchia, che negli ultimi 20 anni hanno fatto dei progressi incredibili in termini di promozione del loro soft power. La Corea del Sud è diventata prima trend setter in Asia, con il cinema, la musica, le fiction, persino con la cucina, poi negli Stati Uniti, e adesso anche in Europa. Aprite la piattaforma Netflix e vedete quanta Corea c'è; oppure, se volete togliervi una curiosità, visitate un Istituto di Cultura coreano, anche quello di Roma. La Turchia si sta avvicinando a quei livelli.

Stiamo facendo uno studio per capire che mix di politiche pubbliche e private hanno consentito a questi paesi di ottenere questi risultati in tempi così brevi. Sono realtà molto diverse dalle nostre, ma forse possiamo ugualmente trovare qualche spunto utile studiando la loro esperienza.

Quello che è certo è che entrambi questi paesi hanno dedicato risorse umane e finanziarie ragguardevoli, cosa che invece noi non riusciamo a fare. In campo culturale la differenza tra le risorse sul tavolo, quando ci si paragona ad altri partner europei, è talmente macroscopica da essere quasi imbarazzante. Noi abbiamo un bilancio annuo di 160 milioni, di cui centotrenta per spese fisse e contributi obbligatori. In Germania la cifra è esattamente dieci volte tanto, della Francia è meglio non parlare.

Mi fermo qui e ringrazio tutti per l'attenzione.

Francesco Profumo: grazie mille per l'invito, anche per me è davvero un piacere essere qui.

Vorrei iniziare la trattazione dandovi un panorama del sistema universitario italiano.

Abbiamo 83 università, 65 delle quali statali e 18 non statali. Il numero totale degli studenti universitari è stabilizzato intorno a 1.800.000 con circa 300.000 matricole all'anno. Se prendiamo come riferimento il 2023, noi avremo circa 500.000 studenti che faranno l'esame di maturità nel mese di giugno. Di questi, nati nel 2004, 300.000 andranno prevedibilmente all'Università e 180.000 di loro, circa il 60% conseguiranno una laurea.

I bambini nati nel 2022 sono stati 370.000, meno della metà degli 800.000 nati nel 2004. Se la progressione rimarrà la stessa, vorrà dire che avremo fra diciannove anni circa 240.000 maturandi, di questi 84.000 andranno all'università, e di questi circa 60.000 si laureeranno. Sono numeri che ci devono far riflettere. Naturalmente le politiche per la famiglia sono molto importanti, ma non sono sufficienti. Lo dimostra il fatto che la Francia le sta attuando da più di venti anni. La sua situazione è migliore della nostra, ma il calo demografico non è stato azzerato.

Noi abbiamo, in questo panorama, il 5,5% circa di studenti stranieri. Purtroppo, non tutte le università sono attrezzate a riceverli sia per quanto riguarda l'offerta formativa che la logistica. Soltanto il 20 % hanno questa capacità, percentuale che è formata dalle grandi università ed alcune più piccole con specializzazioni particolari. Ci troviamo in una situazione di debolezza rispetto ai grandi paesi europei, nonostante negli ultimi anni vi sia stato un miglioramento.

Nel 2003, nei miei anni di presidenza della Facoltà di Ingegneria a Politecnico, attivammo il primo corso in inglese, in fondamenti d'informatica, e ricordo che vi fu una notevole apprensione, non sapendo quanti studenti si sarebbero realmente iscritti. I risultati furono molto buoni, avendo duecento iscritti al corso su un totale di quattromila matricole.

Nel 2005 iniziai a fare il Rettore, in quell'anno avevamo ventisette studenti cinesi, prevalentemente di dottorato. Nel 2011, a poco più di sei anni di distanza, erano tremila, probabilmente grazie alle tante iniziative realizzate per l'integrazione e l'aiuto a ragazzi. Infatti, con il presidente Prodi, nel 2006 firmammo il primo accordo con due università a Shanghai, e da lì iniziammo ad avviare delle reali relazioni interuniversitarie. Naturalmente cercammo di strutturarci facendo per esempio un accordo con la Questura per avere tre postazioni per il rilascio dei permessi di soggiorno all'interno dell'università, essendoci allora una situazione molto complicata, con code lunghissime per ottenere i documenti, nonché assicurando all'interno della sede di Unicredit nel Politecnico una persona che parlasse cinese ed una inglese. Si lanciò anche un progetto nella mensa

per avere menù diversi per le diverse etnie, cercando di mostrare in questo modo rispetto e cercando di creare comunità.

L'integrazione, in queste piccole cose, è il primo passo per far sentire tutti gli studenti più accettati e a loro agio.

In generale le università italiane, in questi ultimi venti anni, si sono attrezzate soprattutto dal punto di vista linguistico, in una prima fase parzialmente per gli studenti Erasmus andando a distribuire nei corsi di laurea insegnamenti in lingua inglese garantendo così un adeguamento alle domande di iscrizione sempre crescenti. E' un processo non semplice e ovviamente non ancora completato.

Come paese abbiamo inoltre una certa rigidità nelle scadenze. In Italia le selezioni per gli studenti iniziano troppo tardi, con effetti a volte sulle qualità di chi viene da noi rispetto a coloro che si recano nei paesi anglosassoni dove le selezioni iniziano prima. Faccio un esempio, In Cina l'esame equivalente alla nostra maturità si chiama Gao Kao, ed è su base provinciale nelle trentatré province. Quando ho iniziato questo percorso pensavo che i migliori studenti provenissero dalla provincia di Pechino o di Shanghai, ma in realtà non è così. In Cina vi sono delle regole per le quali gli studenti hanno una strada privilegiata nelle università della loro provincia e nel caso in cui non vengano ammessi possono spostarsi in altre province o andare all'estero. Vi è una relazione tra il numero degli studenti e le università presenti in una provincia. Più università vi sono, più il livello di Gao Kao richiesto per l'ingresso alle università è relativamente basso. E' nelle province in cui vi sono meno università che si trovano i migliori, in quanto, essendo il livello del Gao Kao più alto, anche chi va in università estere sarà più bravo. E' una cosa da sapere per indirizzare le politiche. Il nostro paese dovrebbe pensare di rivedere le tempistiche d'ingresso nelle università anche per questo, al fine di essere in una posizione equilibrata rispetto ad altri paesi.

Punto importante su cui soffermarsi è il fatto che nel corso di questi anni molti paesi hanno sviluppato delle piattaforme in cui registrarsi ed in cui è possibile consultare l'offerta formativa delle varie università, usufruire dei servizi inerenti, valutare le borse di studio, insomma, tutto ciò che potrebbe essere essenziale per uno studente straniero.

Quando io ero Ministro nel 2012 si avviò la creazione di una prima piattaforma di questo genere, anche se poi fu investito poco. Adesso il Ministero ha deciso di fare un'operazione del genere e di allinearsi ad una piattaforma dal nome UCAS, usata nel Regno Unito, che è diventata la più importante in questo settore.

Altro punto fondamentale riguarda la possibilità di creare una associazione di alumni, facendo in modo di creare davvero quella rete e quei collegamenti di cui si parlava. Molti di questi ragazzi sono diventati imprenditori, ricercatori, professori, dirigenti politici e nelle istituzioni, con cui è importante mantenere contatti.

Sicuramente l'investimento del nostro paese per l'internazionalizzazione culturale è molto importante. I ragazzi, italiani e non, diventano più aperti verso il mondo, la competizione diventa più attrezzata. Bisogna ricordare che l'università è il luogo in cui ci si forma per tutta la vita, e in essa sono essenziali forme di multiculturalità.

Argomento collegato è che vi deve essere un rapporto tra università e industrie e dunque tra università e lavoro. Nel corso della permanenza di questi studenti stranieri si è cercato di garantire un inserimento all'interno del sistema industriale italiano, tramite l'avvio, anche su stimolo dell'Unione Industriale di Torino, di un progetto che mirava a far inserire i ragazzi sempre più nelle aziende, agganciandoli a queste e facendoli seguire per tutta la loro carriera universitaria.

Vale la pena soffermarsi adesso su come, oltre ad attrarre studenti nel nostro paese, sia anche necessario, per garantire lo scambio e la multiculturalità, creare campus all'estero. Questa idea fu portata avanti nel 2006 con la firma di un primo accordo tra le due università economiche della Bocconi e della Luiss e i due politecnici di Milano e Torino con università cinesi. L'integrazione è stata molto interessante, garantendo anche qui una presenza via via sempre più partecipata e condivisa delle attività sia italiane che estere da parte dei nostri studenti. Era previsto che si

spostassero e facessero un anno in Cina ed un anno in Italia, garantendo anche tirocini presso nostre aziende.

Altro momento fondamentale fu quando Marchionne decise di fare una operazione di internazionalizzazione coinvolgendo a questo scopo anche università italiane. Fiat era in quel momento ancora una grande azienda italiana con attività rilevanti in Brasile e in altri paesi, ma operante principalmente sul territorio italiano ed europeo. Avemmo la possibilità di avere un corso relativo alle ingegnerie degli autoveicoli in collaborazione con altre università per fare in modo di promuovere la forza della Fiat nel mondo, e mi fu chiesta una mano su come lo si potesse rendere più produttivo. Individuai come primo punto da proporre la costituzione di un comitato paritetico composto da persone ancora in attività lavorativa, come secondo il fatto che fosse importante partire dalle aree ove vi erano le fabbriche, in quanto questo avrebbe facilitato la fase di promozione dell'università e del lavoro, ed in terzo luogo vi era ovviamente la necessità che il corso fosse in lingua inglese e che gli studenti avessero poi la possibilità di fare tirocini. Facemmo questa operazione con l'università canadese di Windsor per il lancio della nuova 500. Fu un successo enorme. Ho fatto questo esempio proprio per dare un'idea di quante opportunità vi sono coinvolgendo gli interlocutori giusti.

In questi ultimi anni vi è stato anche il tema del Covid e il rallentamento di tutti i processi di integrazione e collaborazione universitaria.

In un contesto cambiato quale quello che ci si presenta oggi, vi è la necessità di chiedersi cosa sarà l'università di domani. Sono molto preoccupato dal fatto che adesso si stia investendo soprattutto sul mattone, creando nuovi spazi e non privilegiando la qualità dei luoghi e dei corsi, cosa che non è sicuramente benefica in un contesto quale quello odierno nel quale la prima necessità è quella di garantire innovazione e competitività dei programmi.

La politica delle residenze universitarie è un altro punto su cui vorrei soffermarmi. Questa va fatta cum grano salis, guardando anche all'estero. Negli Stati Uniti le residenze sono messe a disposizione per il primo e il secondo anno e poi gli studenti sono portati a spostarsi in città. Questo genera grandi vantaggi per l'economia locale. Noi invece ci innamoriamo delle residenze universitarie dove si sta e si rimane. A Torino, per esempio, abbiamo 120.000 famiglie monoparentali che hanno case grandi, tanto spazio e tante possibilità di collocazione per gli studenti.

C'è bisogno che il paese veda la mobilità degli studenti universitari come un'attività per disegnare il proprio futuro.

Uni-Italia ha fatto in questi anni un ottimo lavoro grazie alla collaborazione con il Ministero degli Esteri che consente ai suoi uffici di essere all'interno delle ambasciate, dei consolati e degli istituti di cultura.

Manca però purtroppo in Italia una agevolazione per ciò che riguarda i visti. I grandi paesi si sono attrezzati. Il Ministero degli Interni e quello degli Esteri hanno fatto notevoli passi avanti anche riguardo ai permessi di soggiorno. Sembra che questa tendenza si stia consolidando e non possiamo che esserne lieti.

Pasquale Terracciano: l'opportunità di passare ad una strategia più offensiva per la divulgazione del modello formativo italiano è ciò che ci sta interessando maggiormente. Non c'è dubbio che l'Italia sia una super potenza culturale. Nel promuovere la nostra cultura quanto più siamo assertivi tanto più riusciamo a trasmettere i nostri valori.

Per ciò che riguarda il modello formativo ci consideriamo un po' più deboli, spesso anche erroneamente, essendo il nostro modello per molti aspetti competitivo e conosciuto nel mondo grazie agli studenti stranieri che già ne hanno usufruito. Sicuramente il primo punto per una strategia offensiva riguarda il riuscire ad andare più fuori per poter attirare dentro.

Abbiamo avuto un'esperienza molto positiva a Baku con la costituzione di una Università italiana, e adesso stiamo cercando, caso Regeni permettendo, di fare altrettanto Al Cairo. Sono stato lì in missione il mese scorso portando la Bocconi, la Luiss e il Politecnico di Milano. L'idea sarebbe

quella di creare inizialmente quattro facoltà: economia, relazioni internazionali, architettura e design e possibilmente ingegneria. L'auspicio è che creare degli avamposti possa portare ad un effetto di attrazione verso tutto il sistema italiano. Questo vale anche per il modello di formazione scolastica, in quanto inserirvi uno studente porta poi ad un probabile continuum del percorso dello stesso anche in un contesto universitario. Noi abbiamo un retaggio di scuole statali, pari a otto, pesantissime finanziariamente e amministrativamente, e un modello più snello di scuole paritarie che sono al momento quarantacinque. L'idea è quella di sfruttare le potenzialità che possono dare scuole ancora prive della parità. Per questo abbiamo creato un tavolo interministeriale e un accordo con la Dante Alighieri per le cosiddette scuole orfane, cioè scuole italiane già esistenti che possano essere aiutate a diventare parificate. Si è riusciti quest'anno a fare ciò con una scuola in Argentina, una in Brasile, una in Cile e una in Albania.

All'ultimo Forum Ambrosetti a Cernobbio mi ha colpito una docente italiana della UCL di Londra, Marianna Mazzucato, la quale parlando ad alcuni imprenditori italiani lì riuniti ha detto di avere un grande rispetto per il modello formativo italiano, di essersi formata negli Stati Uniti, ma di aver apprezzato la preparazione degli studenti italiani a tal punto da ritenere che la formazione liceale fosse equivalente a quella di un graduated americano che esce dal college.

E ritorno con questo esempio al primo punto, siamo spesso convinti che il nostro modello non sia competitivo, non valga come gli altri, in realtà forse è tutto il contrario almeno in diversi casi.

Paolo Casardi: ringrazio i due relatori e l'Amb. Terracciano per i loro interventi che hanno definito perfettamente il campo di azione della diplomazia culturale italiana e in tale ambito dell'internazionalizzazione dell'alta formazione.

Ritengo che entrambi gli argomenti possano costituire dei validissimi strumenti di accompagnamento della politica estera del nostro Paese ed in particolare dovrebbero trovare spazio all'interno della programmazione della nostra attività volta alla gestione e all'assistenza dei flussi migratori all'interno del Mediterraneo. Il cosiddetto "Piano Mattei" fa precisi riferimenti all'esigenza di migliorare le prospettive economiche dei Paesi Africani migliorandone così le capacità occupazionali. Che ruolo vedrebbero i nostri invitati all'interno dello sforzo italiano ed europeo per una diretta partecipazione delle rispettive strutture sotto la loro direzione?

Grazie.

Patrizio Fondi: nel ringraziare vivamente i relatori per i loro puntuali interventi, esprimo grande apprezzamento per il fatto che il nostro Circolo abbia voluto dedicare un Dialogo Diplomatico a questi temi, che stanno acquisendo una sempre maggiore importanza e visibilità in un contesto internazionale caratterizzato dai crescenti conflitti di civiltà. In merito, va anche ricordata con soddisfazione la decisione del MAECI di ripristinare una Rappresentanza Permanente all'UNESCO autonoma e non fusa con la Rappresentanza presso l'OCSE, come era inopinatamente avvenuto qualche tempo fa ignorando il fatto che l'UNESCO è l'unica organizzazione internazionale in cui l'Italia si pone come superpotenza indiscussa e in cui tutti la ascoltano con religiosa attenzione quando parla.

Vorrei fare un commento e porre due domande. Il commento riguarda la necessità di una strategia "offensiva" per promuovere il modello di formazione italiano all'estero (al fine di attirare studenti in Italia, destinati poi a divenire classe dirigente nel proprio Paese e costituire una sponda per noi utilissima) delineata dall'Amb. Terracciano. Mi pare una posizione assolutamente condivisibile e urgente, avendo avuto la possibilità - nella mia veste di Ambasciatore dell'UE negli Emirati Arabi Uniti - di verificare con mano l'impatto sul terreno delle filiali di Università straniere ad Abu Dhabi, in particolare della New York University e della Sorbona, vere teste di ponte degli USA e della Francia. La presenza di Università italiane anche all'estero rappresenterebbe pertanto un salto di qualità decisivo per promuovere l'immagine del Paese e legare le nuove generazioni alla nostra cultura e al nostro stile di vita.

Come prima domanda vorrei invece chiedere se si sta pensando a realizzare nel Golfo un'operazione simile a quella messa in atto dalla Francia con l'apertura di una succursale del Louvre ad Abu Dhabi, per esempio installando una filiale degli Uffizi in Qatar a Doha, dove sono stati costruiti negli ultimi anni ben 7 nuovi musei, che aspettano di essere riempiti con opere di grande qualità. L'iniziativa del Louvre negli Emirati sta ripagando Parigi con enormi dividendi di prestigio e "soft power" in quel Paese e nella regione in generale, che facilitano anche i rapporti bilaterali politici, militari e commerciali. I nostri Uffizi hanno recentemente fatto un'operazione intelligente in Cina, mediante accordi che prevedono una serie di mostre di immenso valore nei musei locali, ma l'apertura di una loro sezione stabile in Qatar rappresenterebbe un salto di qualità enorme per l'immagine del nostro Paese in un'area che si pone al crocevia tra Asia e Africa, con il passaggio di milioni di turisti ogni anno da tutti gli angoli del mondo. Sono certo che il Qatar accoglierebbe tale offerta di collaborazione a braccia aperte, considerata la tradizionale competizione con i vicini Emirati, che stanno cercando di diventare un hub culturale di primaria rilevanza mondiale, ospitando in prospettiva anche una branca del museo Guggenheim. Non facciamoci sfuggire un'occasione così appetitosa a causa delle nostre rivalità interne tra istituzioni culturali, mentre i Francesi stanno facendo un mirabile gioco di squadra nell'interesse nazionale, accantonando particolarismi e gelosie. Credo sia compito della Farnesina imporre una linea di cooperazione efficace, essendo noi la vera potenza culturale nel mondo, che non può e non deve essere da meno dei cugini d'oltralpe almeno in tale campo.

Come seconda domanda, vorrei sapere se la nuova Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale prevede un Ufficio o comunque una struttura competente per il dialogo interculturale e interreligioso (cd. "dialogo tra le civiltà"). Nella mia esperienza come Capo Missione in Giordania e nel Golfo ho potuto verificare dal vivo l'importanza rivestita da tale aspetto, tenuto anche conto della fortissima valenza politica dei contatti di tale tipo. Paradigmatica è stata la visita di Papa Francesco a cui ho avuto il privilegio di assistere negli Emirati nel febbraio 2019, con risultati straordinari dal punto di vista del rispetto reciproco tra fedi e credenze, tanto da spingere il Presidente Mohammed bin Zayed Al Nahyan a cambiare il nome di una moschea, intitolandola alla Madonna. Oggi, la politica occidentale in Medio Oriente non può prescindere dagli aspetti culturali e religiosi - valorizzandoli e mostrando rispetto - se vuole essere davvero efficace, aggiornata e capace di contrastare i crescenti e aggressivi tentativi di influenza da parte di vari attori, quali in primis la Turchia, la Russia e la Cina.

Maria Assunta Accili: l'impiego del soft power per forgiare la percezione di un Paese all'estero non è una novità e nel corso del XX secolo abbiamo già constatato gli effetti moltiplicatori della propaganda malevola, da un lato, e della comunicazione allettante attraverso il cinema, la televisione, la musica, l'arte, lo sport, dall'altro.

Restano irrinunciabili i metodi classici dell'azione diplomatica per la trattazione nella massima discrezione di tematiche delicate, negoziati spinosi e situazioni critiche. Tuttavia appare indispensabile rivolgersi sempre più sistematicamente a destinatari diversi dalle Autorità dei Paesi di accreditamento per conquistare l'opinione pubblica e condizionare favorevolmente il posizionamento del Governo.

La diplomazia culturale, soprattutto per un Paese come l'Italia che dispone di un patrimonio materiale e immateriale di straordinaria importanza ed impatto, costituisce uno strumento fondamentale per sostenere l'attuazione della politica estera con due obiettivi prioritari:

- contribuire alla valorizzazione del profilo positivo del Paese all'estero, particolarmente presso le comunità locali e
- creare forti legami di simpatia che consentano di favorire la sintonia dei Governi sui grandi temi politici e sulle sfide globali che vanno affrontate congiuntamente (ambiente, salute, sicurezza, povertà, ecc).

Per mezzo della diplomazia culturale, si tratta, in sostanza, di amplificare i messaggi positivi o correttivi che sono funzionali alla tutela dell'immagine e dell'interesse nazionale facendo leva sull'attrazione del proprio retaggio per:

1. favorire la comprensione
2. combattere i pregiudizi
3. contrastare le campagne di disinformazione e la propaganda ostile
4. costruire fiducia
5. promuovere la collaborazione.

Al di là delle manifestazioni divulgative, che pure hanno un loro peso, sono sinceramente convinta, anche in base alle esperienze maturate nel corso della mia vita professionale, che l'investimento più sicuro per incidere positivamente sui rapporti tra le nazioni sia quello della formazione e lo sforzo inteso ad internazionalizzare il sistema accademico italiano va nella giusta direzione: perché può intervenire sull'educazione di classi dirigenti che saranno idealmente vicine al nostro Paese una volta rientrate in patria o che potranno inserirsi facilmente in Italia nel caso di bisogno e perché facilita la circolazione delle idee e la trasmissione delle competenze, particolarmente utile nei settori avanzati.

Nonostante i problemi evocati dai nostri relatori, la media delle università italiane sembra restare competitiva, vista la facilità di collocazione dei nostri laureati all'estero. Risorse permettendo, meritano, quindi, uno sforzo addizionale l'accoglienza di studenti stranieri in Italia e l'apertura di corsi e facoltà specializzate all'estero da parte di atenei italiani poiché queste attività possono agevolare la diffusione di valori, dottrine sociali e politiche, modelli di consumo vantaggiosi per il nostro Paese.

A mio parere, siamo oramai da diverso tempo nell'era della diplomazia culturale 2.0 che implica un ampio coinvolgimento della società civile e dei partner privati e pubblici suscettibili di contribuire al raggiungimento delle finalità istituzionali tramite i social media e le piattaforme digitali. Visto l'incremento esponenziale degli attori che fanno comunicazione internazionale, l'adeguamento della promozione culturale alla trasformazione tecnologica in atto, che sarà sicuramente accentuata dall'applicazione più pervasiva dell'intelligenza artificiale, richiede una revisione di alcune pratiche operative oltre che della preparazione degli addetti al settore. Resistere al cambiamento è inutile, governarlo è possibile. I diplomatici tendono naturalmente ad adeguarsi all'evoluzione delle società presso le quali sono chiamati ad operare cercando di influenzarle a vantaggio del proprio Paese. Nutro fiducia che le giovani generazioni siano attrezzate per utilizzare al meglio i meccanismi oggi disponibili per informare correttamente ed avvicinare le platee straniere. E sottolineo correttamente perché sono convinta che le forme di condizionamento negative non siano produttive, se non a brevissimo termine, e che sia controproducente farvi ricorso anche per evitare quel problema nel quale ho l'impressione di imbattermi sempre più di frequente che è il divorzio tra la realtà e la verità.

Giuseppe Morabito: desidero innanzitutto ringraziare i Co-Presidenti per aver organizzato un Dialogo Diplomatico su un tema, per certi versi inusuale, ma che in realtà è di estrema attualità. E ovviamente il mio ringraziamento va anche agli oratori che hanno accettato di partecipare, il Professor Profumo e l'Ambasciatore Terracciano.

Io credo che questo sia il momento della diplomazia culturale e non soltanto perché la nuova Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e la Politica Culturale ha dato sicuramente un forte impulso al ruolo che il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale svolge nel campo della promozione culturale intesa nel senso più ampio del termine, ma anche perché è profondamente mutato il contesto geopolitico nel quale l'Italia si muove.

Durante la guerra fredda l'Italia aveva dei margini di manovra per svolgere una politica estera non sempre del tutto in linea né tantomeno appiattita rispetto a quella dei suoi partner occidentali. Gli esempi delle politiche portate avanti da Giulio Andreotti e da Bettino Craxi, sono eloquenti in proposito. Oggi questo è molto più difficile per diversi motivi. Innanzitutto vi sono ragioni di

opportunità derivanti dalla configurazione della politica interna italiana, caratterizzata in particolare da una forte polarizzazione che allora non c'era e se c'era non permetteva una reale alternanza. Si pensi solo al Partito comunista italiano, principale forza di opposizione e di gran lunga il maggiore partito comunista dell'Occidente, e si pensi al Movimento Sociale Italiano, escluso dalle logiche di governo in quanto non facente parte del cosiddetto "arco costituzionale". C'è poi la guerra in Ucraina che, tra le sorprese di molti, ha ricompattato l'Occidente (Unione Europea, NATO, gli stessi Stati che condividono interessi e valori occidentali) e ha drasticamente ridotto quei margini di manovra che un Paese come l'Italia aveva dato prova in passato di saper sfruttare molto bene. Infine, nel mondo policentrico attuale, per quanto possa sembrare paradossale, è meno agevole muoversi rispetto a quello bipolare. Si tratta comunque di un terreno inesplorato, in perenne movimento e senza precisi punti fermi ai quali potersi ispirare.

La difficoltà di svolgere una politica estera relativamente autonoma costituisce però per noi una grande opportunità. Possiamo puntare, con più decisione che in passato, oltre che sulla promozione dei nostri interessi economici e commerciali, sulla politica culturale tout court. Con un vantaggio in più rispetto ai nostri tradizionali alleati e partner: quello di essere liberi dall'ossessione di voler esercitare una egemonia politica. La nostra stessa cultura non ha ambizioni egemoniche, è per sua natura inclusiva, aperta alle sollecitazioni che le provengono dall'esterno e attenta a cogliere gli stimoli che hanno origine dalla sua diffusione policentrica sul territorio. La stessa lingua italiana, intrinsecamente legata alla nostra cultura, non è una lingua imperiale, come potrebbero essere l'inglese o il francese, ma non è neanche una lingua provinciale. Da qui bisogna partire per valorizzare le Università ed i tanti centri di formazione in settori nei quali eccelliamo: non solo l'archeologia, la musica, il restauro e l'architettura, ma anche il design, la moda, la gastronomia, tutti settori - altro dato tutt'altro che trascurabile - legati intrinsecamente all'economia ed al mondo industriale.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione del sistema universitario italiano, sembra passato un secolo e non solo pochi anni da quando alcuni professori universitari ricorrevano al tribunale per evitare che nelle Università italiane si insegnasse in inglese. Oggi, ci ha ricordato il professor Profumo, vi sono mense multi etniche, non in ossequio dico io al politicamente corretto, ma quale mezzo per facilitare i rapporti e gli scambi tra gli studenti. Come positive sono tutte quelle iniziative (sportelli bancari e sportelli per ottenere il permesso di soggiorno all'interno delle Università), che sembrano piccole cose ma che invece sono essenziali per facilitare la vita degli studenti stranieri in Italia ed attrarre nuovi studenti in competizione, perché poi alla fine di questo si tratta, con le maggiori Università internazionali. In questo modo le Università italiane non solo si aprono all'esterno, basti pensare soltanto ai rapporti di collaborazione che possono nascere tra centri di ricerca, indispensabili nel mondo globalizzato di oggi, ma forniscono un servizio al territorio grazie all'indotto generato dalla presenza degli studenti stranieri, cosa che da anni hanno ben capito Paesi di non grandissime dimensioni quali l'Olanda ed il Portogallo.

Anche io sono convinto che un'altra carta vincente per noi potrebbe essere rappresentata dal creare campus italiani all'estero cominciando, come mi pare si stia facendo, con il coinvolgimento delle nostre eccellenze universitarie, e dai Paesi di nostro precipuo interesse politico ed economico.

L'idea di creare associazioni degli ex Alumni, come quelle tra gli studenti delle singole Università o Facoltà italiane, o tra i borsisti degli Esteri, è fondamentale se si vogliono creare solidi rapporti con le future classi dirigenti di Paesi che inviano i loro studenti a studiare o specializzarsi da noi. Ha cominciato tra i primi, diversi anni fa, l'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari: in questo modo non ha perso contatto con i propri studenti che venti anni dopo li ha ritrovati quali Direttori Generali o Ministri dell'Agricoltura nei rispettivi Paesi di provenienza.

La riunione a Napoli dei Direttori degli Istituti di Cultura soliti riunirsi alla Farnesina, non è un qualcosa di esotico, ma una scelta lungimirante perché partendo dalla consapevolezza che in Italia la cultura è estremamente dispersa sul territorio, ha messo in contatto i nostri Direttori con gli operatori culturali della Regione Campania. Se la Francia può essere accentrata su Parigi, l'Italia non può essere romano centrica.

A mio modesto parere anche i rapporti che la Farnesina ha instaurato con la Società Dante Alighieri vanno in una direzione nuova rispetto al passato. La Dante, come colloquialmente viene chiamata, che Andrea Riccardi ha trovato moribonda ed è riuscito in pochi anni a far rinascere, non viene vista come un concorrente fastidioso, da controllare e magari da frenare nelle sue ambizioni di crescita, ma come un partner con il quale è reciprocamente vantaggioso lavorare. Coerenti con questa linea mi paiono gli accordi che sono stati finalizzati tra la Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale e la Società Dante Alighieri in base ai quali, semplificando il discorso, la Dante Alighieri collabora con il Ministero degli Esteri per quanto riguarda le scuole italiane all'estero (in particolare le cosiddette "scuole orfane") ed è chiamata a svolgere un ruolo di supplenza laddove non sono presenti nostri Istituti di Cultura.

A proposito delle scuole italiane all'estero, sono stato molto colpito dal fatto che addirittura metà del bilancio della Direzione Generale è destinato a coprire i costi di queste scuole. Al riguardo mi chiedo se il Ministero ha pensato o stia pensando, sulla falsariga di quanto fanno da tempo francesi e britannici, ad assumere insegnanti a contratto locali, evitando di ricorrere ai soli insegnanti inviati dall'Italia che costano molto di più.

Trovo infine interessante la citata iniziativa della Fondazione Rovati in campo culturale ad Abu Dhabi, perché fa capire ancora una volta come i rapporti tra promozione culturale e commerciale (in questo caso siamo nel campo per noi particolarmente interessante delle biotecnologie o dell'industria farmaceutica), possano essere reciprocamente vantaggiosi. Anche su questi dobbiamo puntare, rifuggendo dalle ipocrisie del passato che vedevano la cultura come qualcosa di "puro" che doveva rifuggire come la peste ogni rapporto o commistione con il mondo economico.

Un'ultima considerazione. Mi pare che il Ministero degli Esteri si sia liberato da alcune velleitarie manie di coordinamento del passato, per imboccare decisamente la strada volta a far emergere ed a valorizzare in campo internazionale la cultura italiana nel senso più ampio del termine. Anche questo promette molto bene per il futuro.

Carlo Maria Oliva: ringrazio i relatori per le loro interessanti presentazioni.

Le iniziative che hanno illustrato, sia in corso che in prospettiva, sono estremamente articolate e lungimiranti e lasciano adito ad un certo ottimismo, anche se non mancano naturalmente difficoltà da superare. *In primis*, l'insufficienza delle risorse a disposizione: il problema è d'altronde ben noto ed accomuna purtroppo tutti i settori della nostra politica estera. In secondo luogo, la burocrazia non facilita l'attuazione di progetti che permetterebbero "ritorni" particolarmente vantaggiosi. Già in altri interventi è stato rimarcato l'atteggiamento restrittivo delle Sovrintendenze in merito al prestito ed alla circolazione all'estero di opere d'arte e di reperti archeologici che giacciono attualmente nei sotterranei dei musei, senza alcuna possibilità che vengano destinati alla visione pubblica.

Avrei due domande da rivolgere.

Il Prof. Profumo ha indicato che circa il 5% degli studenti che frequentano le Università italiane è straniero, con una tendenza in leggera, ma pur tuttavia positiva crescita. Vorrei sapere se è stata effettuata una mappatura delle facoltà preferite e se vi è una *policy* per orientare le scelte degli studenti.

Infine, se non sbaglio, solo l'Amb. Terracciano ha fatto una breve menzione della Dante Alighieri. Eppure immagino che, ancor più in un'ottica di sistema Paese e di unità d'intenti, una collaborazione tra il MAECI e la Dante sia fondamentale. Sarei grato per qualche precisazione al riguardo.

Gabriele Checchia: ringrazio anche io i Relatori per le loro lucide e stimolanti esposizioni sui temi al centro del nostro odierno Dialogo Diplomatico. Ho appreso molto da quanto dettoci e mi rallegro per l'importante sforzo di sistema che vede impegnato il nostro Paese sia sul terreno dell'alta formazione che su quello della promozione dell'immagine e dello stile di vita e cultura italiana.

Mi ha colpito, tra i tanti spunti di interesse, l'opportuno accenno del collega Direttore De Pedys all'offensiva di "soft power" da anni portata avanti, con risultati più che soddisfacenti, da Paesi così diversi quali la Corea del Sud e la Turchia.

Avendo io stesso avuto occasione di guardare serie turche su Netflix non posso che confermare la loro qualità anche in termini di capacità di attrazione per il pubblico straniero grazie, soprattutto, a una felice fusione di elementi romanzeschi, storici, culturali e paesaggistici.

Mi chiedo al riguardo, e chiedo a chi tra i relatori vorrà rispondere, se non sia opportuno e urgenderagionare lungo tali linee anche da parte italiana come probabilmente sta già avvenendo.

E se non si possa in particolare, data la ricchezza della nostra storia e il contributo fornito nei secoli da tanti nostri compatrioti all'approfondimento e sviluppo di altre culture, immaginare ad esempio la produzione di una o più serie - da diffondere mondialmente via Netflix o analoghe piattaforme - centrate sulla vicenda storica e umana di personalità non divisive e ancor oggi conosciute e apprezzate nei Paesi nei quali esse hanno operato.

Penso, ad esempio a padre Matteo Ricci per la Cina e a Filippo Mazzei - che tanto contribuì anche in termini di pensiero giuridico alla battaglia per l'indipendenza americana - per gli Stati Uniti. Ritengo che prodotti di tale natura suscettibili di interessare, in primis nei Paesi più direttamente coinvolti, spettatori di ogni fascia di reddito e di età non mancherebbero di consolidare a livello internazionale l'immagine di un'Italia aperta al mondo e al dialogo tra le culture nonché priva di supponenza e di agende nascoste.

Tutte specificità ancor più apprezzabili, mi sembra, in una fase della vicenda mondiale come l'attuale che mi pare offrire purtroppo conferma delle tesi di Huntington su un mondo destinato (ma speriamo che così non sia..) a essere sempre più caratterizzato uno "scontro di civiltà" piuttosto che dalla fine della storia.

Ferdinando Salleo: desidero, anzitutto, ringraziare vivamente i nostri relatori che hanno presentato un quadro davvero completo delle diverse forme di promozione dell'Italia nel mondo collegando strettamente la storia plurisecolare che ha definito il nostro Paese fondendosi con la sua vivace cultura odierna per formare una forte e appropriata base per una politica estera efficace. In questo senso la cultura, l'educazione e la tecnologia rappresentano campi che, saldandosi nell'economia, si sostengono reciprocamente per formare l'idea di un'Italia che può e vuole partecipare con una visione umanistica delle relazioni internazionali. È significativo, quindi, per un Paese con le caratteristiche dell'Italia, l'impegno a collocarsi chiaramente e pubblicamente con le forze che riaffermano la posizione chiaramente europeista e atlantica. In questo senso, la diplomazia italiana acquista un ruolo essenziale. Soltanto operando attivamente nelle due sedi la nostra politica estera potrà essere efficace.

Dico politica estera pubblica, non già diplomazia pubblica come sembra dirsi anche ufficialmente: la politica estera, infatti, deve avere una forte componente pubblica, mentre devo ammettere che la "diplomazia pubblica" mi sembra approssimarsi ad un ossimoro. Basti ricordare le conseguenze negative della lettera aperta dei dieci ambasciatori ad Ankara - primo tra loro ed ispiratore quello americano - per deplorare la perdurante detenzione e adesso la condanna all'ergastolo ostativo - malgrado una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo - del filantropo Osman Kavala: accanto alla dichiarazione di *persona non grata* e all'espulsione degli ambasciatori, la lira turca è immediatamente crollata e i finanziamenti esteri per opere pubbliche si sono arenati. La diplomazia è altra cosa.

Cosa ben diversa è una politica estera che si indirizzi all'opinione mondiale soprattutto in uno scenario mondiale confuso e caotico che si dibatte tra il *rules based order* che sembrava affermarsi e consolidarsi dopo la fine della Guerra Fredda da un lato e, dall'altro il ritorno delle manovre delle maggiori potenze che si confrontano su tanti scenari. La guerra in Ucraina ce ne fornisce un tragico esempio gravido di terribili conseguenze.

Pasquale Terracciano: nell'esercizio dal titolo Piano Mattei, al quale si sta dando un contenuto, vi è un capitolo che riguarda la cooperazione culturale. Stiamo mettendo insieme a questo riguardo una serie di iniziative nell'ambito di una strategia complessiva articolata nei vari settori. Nel quadro sinottico delle iniziative individuate la colonna relativa alle risorse indica tuttavia che queste sono ancora da reperire.

Rispondendo sugli altri punti sollevati, in merito al dialogo interreligioso abbiamo nominato un inviato speciale trattandosi senz'altro di un argomento di particolare rilevanza. Per altri aspetti della diplomazia pubblica la nostra Unità di analisi e programmazione coinvolge think-tank, ONG e altri soggetti del sistema produttivo e del terzo settore.

Per quanto riguarda il digitale abbiamo costituito un'unità apposita che si occupa anche del contrasto alla disinformazione.

Negli Istituti di cultura, ciò che i direttori devono fare è effettivamente cercare di utilizzare i momenti culturali per sviluppare relazioni.

In merito alle scuole paritarie, i cui costi sono inferiori a quelli delle scuole statali, con la Dante Alighieri abbiamo un accordo per sviluppare sinergie.

Per ciò che riguarda le produzioni cinematografiche e televisive, serie come quella di Montalbano hanno una grande valenza di promozione del paese. Abbiamo l'idea di promuovere una serie sui diplomatici. I potenziali autori stanno cercando una attrice protagonista donna, proprio per testimoniare di un mondo in cui anche la presenza femminile è importante e va incentivata.

In Medio Oriente aprire più università serve a far conoscere il modello formativo con un grande effetto di propagazione.

Come già rilevato abbiamo concluso un accordo con il Direttore Generale dei musei del Ministero della Cultura per la valorizzazione dei tanti reperti nascosti di cui l'Italia dispone. L'idea è diffondere nel mondo quelli che sono custoditi nei depositi. Ricordo che a suo tempo organizzammo una mostra a Londra con oggetti conservati a Pompei.

Vi è una forte pesantezza amministrativa ma alcuni risultati si ottengono. Sono stato a Milano e ho visto la Fondazione Rovati, che ha una esposizione di arte etrusca bellissima. Sono interessati ad aprire musei a Dubai e Abu Dhabi.

Formazione e promozione attraverso tutti gli strumenti menzionati sono tra loro complementari ed entrambe vanno ugualmente sviluppate e potenziate.

Francesco Profumo: partiamo dalla formazione. Vi è una tradizione molto positiva di docenti stranieri che sono stati dai tre ai cinque anni in Italia, così come di docenti italiani che hanno trascorso lunghi periodi in università straniere come ad esempio quella somala. Il Ministero dell'Università aveva promulgato un bando per la creazione di università all'estero, che doveva uscire nell'anno 2022. Purtroppo, ancora non vi è stato modo di dargli seguito. La mancanza di risorse sta diventando problematica, soprattutto in un contesto concorrenziale con paesi come Francia e Germania che invece operano da tempo in tal senso.

Noi avevamo stabilito all'interno del Politecnico un centro di ricerca dell'allora General Motors. Era l'unico centro al mondo in cui si progettavano i diesel di nuova generazione. Ci fu detto che l'Uzbekistan stava diventando un paese importante per l'impresa e che non avevano un'offerta di ingegneri sufficiente. Affrontammo il tema con le autorità uzbeke che ci chiesero di prendere la gestione di un campus. Loro si sarebbero occupati della costruzione. Naturalmente questo ci ha consentito di avere un legame molto stretto con quell'università e più in generale con il paese, con importanti ricadute sul piano dei rapporti economici del sistema produttivo italiano. Una parte degli studenti vengono a fare dottorati da noi.

In Egitto i tedeschi organizzano corsi di lingua e di formazione sui tipi di lavori che servono in Germania in una prospettiva di dieci anni. La loro idea è garantire lavoro in Germania per queste persone. Da parte italiana si privilegiano finora borse di studio per attività in loco. Quel che si potrebbe fare è aumentare il numero di borse di studio in alcuni settori di particolare interesse in

modo che una parte delle persone così formate possano essere individuate da nostre aziende con possibilità di tirocini e tesi di laurea mirate.

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Dialoghi Diplomatici»

Direttore Resp.: Paolo Casardi

Autorizzazione Trib. Roma N. 72/82 del 18-2-1982

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Piazzale della Farnesina, 1 – 00135 Roma

Per gli abbonamenti: Tel: 340.86.57.044 - e-mail: [**studidiplomatici@libero.it**](mailto:studidiplomatici@libero.it)

[**https://www.esteri.it/it/ministero/sindacati-e-associazioni/circolostudidiplomatici/**](https://www.esteri.it/it/ministero/sindacati-e-associazioni/circolostudidiplomatici/)

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso “A”

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051